

## COMMISSIONI RIUNITE

## AFFARI INTERNI (II) - LAVORI PUBBLICI (IX)

## 1.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA II COMMISSIONE MAMMÌ

## INDICE

	PAG.	
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e rinvio):		<b>Discussione del disegno di legge: Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia (Approvato dal Senato) (2238).</b>
Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2238) . . . . .	1	PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia», già approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 31 maggio 1978.
PRESIDENTE . . . . .	1, 7, 8, 9, 11	Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge al nostro esame, con la raccomandazione che la spesa di 600 miliardi di lire copra tutti gli oneri per la esecuzione delle opere in corso, ivi compresi anche gli eventuali oneri di urbanizzazione, e che la deroga alle vigenti leggi prevista all'articolo 6 per ciò che concerne la determinazione dei canoni non si traduca in una misura simbolica.
CASTIGLIONE . . . . .	9	L'onorevole Giuliani, relatore per la II Commissione ha facoltà di svolgere la relazione.
FRANCHI . . . . .	9	
GIGLIA . . . . .	8, 11	
GIULIARI, <i>Relatore per la II Commissione</i> . . . . .	2	
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	7	
PEGGIO, <i>Relatore per la IX Commissione</i> . . . . .	3, 9	
ZOLLA . . . . .	9	

---

**La seduta comincia alle 17,15.**

FAENZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

GIULIARI, *Relatore per la II Commissione*. Cercherò di essere breve limitando le mie considerazioni ai soli aspetti del disegno di legge n. 2238, riguardanti la competenza della Commissione interni; in sostanza, mi riferirò alle illustrazioni ed alle motivazioni che inducono a ritenere necessaria ed urgente la spesa di una così ingente somma di denaro pubblico per la costruzione di alloggi di servizio per le forze di polizia, ed ai modi nei quali questa esigenza dell'amministrazione e del personale stesso si manifesta, lasciando al collega relatore, presidente onorevole Peggio, di illustrare il modo ed i mezzi con i quali si ritiene di poter soddisfare alle sopradette esigenze.

Non vi è dubbio che quello degli alloggi di servizio è solo uno, purtroppo, dei problemi che gravano oggi sui Corpi di polizia e, in particolare, su quello della pubblica sicurezza. L'esame e lo studio, portato avanti nel Comitato ristretto della riforma della pubblica sicurezza, hanno messo in luce quante e quali siano le esigenze di ristrutturazione, di ammodernamento e di coordinamento presenti oggi in questo settore della pubblica amministrazione, e come le attese e le richieste dei lavoratori impegnati in questi particolarissimi e delicati compiti siano largamente coincidenti con le reali esigenze dello Stato e della comunità che attende da essi un servizio sempre più complesso e difficile. Senza raccontare o formulare giudizi su tutte le giuste materie che sono state e sono tutt'ora oggetto di largo dibattito tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni, per altro già emerse nel Comitato ristretto succitato.

In primo luogo vi è l'esigenza, per l'amministrazione, di poter utilizzare con maggiore agilità il personale laddove se ne presenti di volta in volta la necessità; è indubbio infatti, che molta parte di coloro che sono addestrati per compiti di polizia sono oggi impiegati in servizi tecnici ed amministrativi. Le carenze di organico, più volte lamentate nell'intero territorio, assumono aspetti del tutto drammatici in alcune zone particolari. Giustamente si è

detto più volte che a nulla varrebbe coprire gli organici scoperti se continuasse una « distillazione » del personale, che vede oggi le regioni meridionali largamente soddisfatte nelle loro esigenze e le regioni centro-settentrionali largamente e pericolosamente sguarnite. Non è vero che occorrono più poliziotti; è vero che occorrono più poliziotti in alcune zone e, in particolare, in alcuni centri che risultano essere maggiormente colpiti dalla delinquenza e dal terrorismo.

È chiaro ad ognuno che il maggiore, provvidenziale arruolamento nelle regioni meridionali sarebbe più produttivo se aumentassero per i poliziotti le motivazioni di rimanere, senza richiedere trasferimenti, nelle zone di prima assegnazione, che sono poi quelle di più scarso arruolamento.

La seconda considerazione si collega alla prima: non vi è dubbio che la dura vita dell'appartenente ai Corpi di polizia, necessariamente caratterizzata dai pericoli, dai lavori e turni straordinari, dagli impieghi al limite della tollerabilità, per le persone normalmente dotate non trova, ad oggi, un contrappeso di condizioni di vita, di retribuzioni e di idoneità sociali tali da giustificare una scelta professionale a salvaguardia della vita civile della comunità. Nonostante il ripetuto e comprovato attaccamento al dovere, è indubbio che una maggiore sensibilità del legislatore alle esigenze materiali dell'agente consentirebbe un impiego ancora più convinto e più proficuo di queste forze. Anche per questo motivo, la soluzione al problema dell'alloggio, lungi dall'essere quella totale ed ottimale, può rappresentare, comunque, un notevole passo in avanti.

Resta ancora da dire che la comunità stessa esige per questo problema una soluzione di segno inequivocabile. Molto spesso si è riaffermata la necessità che la vita e l'azione del poliziotto, del carabinieri e del finanziere siano, il più possibile, inserite nel contesto comunitario; anche da questo presupposto si è partiti per proporre indicazioni relative alla smilitarizzazione della pubblica sicurezza e

per una più capillare distribuzione di essa nel territorio.

Non occorre riferirsi al pericolo esistente nel momento attuale per comprendere come la concentrazione di abitazioni di poliziotti possa diventare facile e naturale bersaglio per azioni teppistiche o terroristiche; è pertanto sconsigliabile l'attuazione di gruppi di costruzioni di alloggi riservati esclusivamente alle forze di polizia: questi villaggi speciali finirebbero per divenire dei ghetti rispetto al contesto urbano e la vita, al loro interno, per le famiglie che vi abitano diventerebbe difficile e le porterebbe via via verso una quanto meno strana militarizzazione. Occorre quindi dare una risposta alle esigenze dell'amministrazione, ai bisogni degli agenti ed alle necessità della collettività: la risposta, come dicevo, deve essere data in tempi brevi, ma la sua qualità deve essere del tutto rispondente alle esigenze sopra espresse. Senza entrare in un campo che non è di mia specifica competenza desidero rilevare come la prossima approvazione del piano decennale per la casa apra anche per le forze di polizia alcune possibilità che al tempo della presentazione di questo disegno di legge potevano ritenersi tutt'altro che certe.

Concludendo, riaffermo ancora la necessità di un intervento urgente per risolvere il problema degli alloggi di servizio, lasciando valutare alla Commissione l'opportunità della scelta di una strada, come questa in oggetto, che avrebbe percorso facile dal punto di vista dell'approvazione in Parlamento, ma che potrebbe risultare la non ottimale nel momento della concretizzazione operativa.

PEGGIO, *Relatore per la IX Commissione*. Credo che a nessuno sfugga l'importanza del problema che, con il disegno di legge in discussione, si intende affrontare. È assolutamente necessario creare, per i membri delle forze dell'ordine e per le loro famiglie, condizioni abitative decorose, confortevoli, non eccessivamente onerose e a canone molto basso. A questi cittadini, i quali compiono un lavoro particolarmente delicato ed oggi

anche molto rischioso, lo Stato deve garantire condizioni materiali e di spirito che siano la prova tangibile della solidarietà civile che ad essi è dovuta e che consentano loro di operare con quell'efficacia che tutti consideriamo indispensabile nella dura lotta alla criminalità ed al terrorismo politico.

Ma dobbiamo porci, in primo luogo, una domanda: è questo provvedimento idoneo a far sì che, entro tempi molto brevi (un anno o 18 mesi o, al massimo, 24 mesi), un congruo numero di alloggi possa essere messo a disposizione delle forze dell'ordine? La risposta, a mio avviso, non può essere positiva; sussistono anzi molti dubbi circa la possibilità di conseguire in tempi ragionevoli, con questo provvedimento, gli obiettivi che si dichiara di voler perseguire.

Se questo provvedimento fosse stato ricordato con altri provvedimenti, i quali hanno dato buona prova, sarebbe stato possibile conseguire risultati rilevanti anche a scadenza molto ravvicinata.

Mi sia consentita un'osservazione al modo di operare del Governo. La Commissione lavori pubblici della Camera da due anni ormai studia e dibatte il problema di una nuova politica della casa. A tale scopo essa ha costituito un apposito comitato, che è stato di grande aiuto per la messa a punto di leggi molto importanti, le quali hanno lo scopo di avviare programmi di costruzione di abitazioni da realizzare rapidamente, con sistemi industrializzati, senza sprechi ed a costi assai inferiori a quelli del passato, cioè programmi capaci di soddisfare il fabbisogno di case nel nostro paese dando il massimo di efficacia all'intervento pubblico. Un positivo rapporto tra Governo e Parlamento in tale questione avrebbe forse potuto concretizzarsi in una preventiva consultazione del Parlamento da parte del Governo, che avrebbe potuto farci evitare perdite di tempo che si sono già verificate e che mi auguro non siano destinate a protrarsi. Ma forse anche in seno al Governo è presente l'opinione, sostenuta dalla forza del qualunquismo nazionale, che il Parlamento combini poco e

non sia capace di seguire un disegno organico e coerente, ragion per cui il problema sarebbe sempre quello di tentare di imporgli l'approvazione di provvedimenti particolari ed urgenti, con una logica che è difficile cogliere e che porta sempre al prevalere di visioni particolaristiche, settorialistiche e scarsamente efficaci.

Ma non voglio svolgere in questa sede una dissertazione di carattere generale sulla questione dei rapporti tra Governo e Parlamento. Voglio bensì fare rilevare come sarebbe stato possibile, con un provvedimento rapidissimo, agganciarsi alla legge 8 agosto 1977, n. 513, dando agli istituti autonomi per le case popolari il compito di appaltare entro una data molto ravvicinata (il 30 settembre 1978 od il 31 dicembre 1978) tutti gli alloggi ritenuti necessari servendosi, a tale scopo, del finanziamento stabilito con il disegno di legge al nostro esame.

Il Governo nella sua interezza e non solo il ministro dei lavori pubblici deve sapere che con la legge 8 agosto 1977, n. 513 sono stati stanziati 1.078 miliardi per la costruzione di case da parte degli istituti autonomi per le case popolari e che con quella stessa legge è stata stabilita la scadenza del 30 giugno di quest'anno per lo svolgimento della gara di appalto per la realizzazione di case finanziate con i fondi suddetti. Ebbene, oggi possiamo dire — e credo che questo sia un segno molto positivo — che una scadenza molto ravvicinata nell'impiego di fondi stanziati dallo Stato è stata praticamente rispettata poiché entro il 30 giugno scorso i lavori sono stati appaltati per il 95 per cento dell'importo assegnato agli istituti autonomi per le case popolari; ciò è avvenuto in tutte le regioni d'Italia, anche in quelle che tradizionalmente danno meno prove di capacità operativa, le quali risultano aver appaltato almeno per il 65 per cento dei fondi loro assegnati. Pertanto, è prevedibile che le case da costruire saranno disponibili al massimo entro 24 mesi.

Se si fosse voluto procedere celermente in base all'esperienza che si stava com-

piendo sarebbe stato necessario agganciarsi alla legge n. 513; oppure, sarebbe stato possibile agganciarsi alla legge per il piano decennale dell'edilizia, già approvata dalla Camera ed attualmente in discussione al Senato, la quale, come tutto lascia ritenere, entrerà in vigore prima della fine dell'attuale sessione di lavori parlamentari. Si è voluto, invece, procedere diversamente, con una ribadita volontà settorialistica che non si dimostra idonea a soddisfare gli interessi delle categorie direttamente interessate e tanto meno quelli generali.

Si dice che attraverso il meccanismo della concessione ad una società dell'intera realizzazione delle opere per 600 miliardi si dovrebbe favorire uno sforzo di industrializzazione del settore. Ma ritengo che lo sforzo di industrializzazione del settore si possa fare adottando una logica nuova e diversa da quella che è stata fino ad oggi adottata. Comunque, in linea di principio — l'ho già dichiarato ripetutamente in varie sedi, in occasione di contatti con parlamentari, con il relatore per la II Commissione Giuliari, con il presidente Mammi e con esponenti del Governo — non credo vi sia la possibilità di assumere un atteggiamento negativo nei confronti del sistema di realizzazione di opere attraverso la concessione. L'istituto della concessione è uno di quelli, previsti dal diritto amministrativo italiano, ai quali si può fare ricorso per la realizzazione di programmi di opere pubbliche. Forse la sperimentazione intelligente di tale istituto può dare luogo anche ad innovazioni della prassi esistente nel nostro paese in questo campo e può rendere possibile anche un'accelerazione delle procedure; però credo che sarà necessario porsi una serie di questioni nel momento in cui si deciderà di fare ricorso a tale istituto. In realtà le questioni sono parecchie, ma voglio limitarmi ad indicarne soltanto qualcuna. In primo luogo, sarebbe possibile procedere, non dico alla costruzione di un'opera unica molto complessa, ma alla concessione ad un unico soggetto della realizzazione di tale opera? Si tratta, in pratica, di costruire, secondo alcuni,

18 mila alloggi; ma penso che, con la metodologia prospettata nel piano decennale sia possibile arrivare a costruire, con la stessa cifra, per lo meno 20 mila alloggi. Ad ogni modo, ipotizziamo che siano 18 mila; ebbene, è possibile fare costruire 18 mila (o 20 mila) alloggi, dislocati in diverse parti d'Italia, ad un unico concessionario o non è più utile, trattandosi di opere le quali sono ripetitive ed hanno caratteristiche molto ben note e sperimentate — di case in Italia se ne sono costruite parecchie — fare in modo che si proceda, attraverso blocchi di lavori per qualche decina di miliardi alla costruzione di case con sistemi fortemente industrializzati e con costi molto bassi? Non c'è affatto bisogno di ricorrere alla concessione unica di 600 miliardi per l'industrializzazione del settore. L'onorevole Matarrese, che è un imprenditore del settore, potrà confermare che si può ugualmente procedere ad una industrializzazione anche con costi più contenuti.

A tale proposito desidero ricordare che il consorzio degli istituti autonomi delle case popolari della Lombardia ha indetto, per appaltare dei lavori previsti dalla legge n. 513, una gara di prequalificazione. Su 160 imprese che hanno partecipato a questa gara, 70 circa si sono qualificate. Esse si sono impegnate a costruire a prezzi che si aggirano intorno alle 200-220 mila lire al metro quadro e che arrivano a 250 mila lire al metro quadro tutto compreso. Si tratta — è bene sottolinearlo — di case che hanno uno *standard* medio nettamente superiore a quello di altri paesi industrializzati europei, come la Svezia o la Germania. L'esperienza della Lombardia, insomma, ci dimostra che è possibile costruire case a prezzi contenuti ed anche in tempi rapidi: basti pensare che alcune delle imprese di cui parlavo poc'anzi si sono impegnate a realizzare le case entro sei mesi.

Penso che questo esempio sia abbastanza qualificante per poter affermare che sta avvenendo qualcosa di importante in questo settore: è necessario, però, che questo qualcosa venga conosciuto e valorizzato, e non certo abbandonato per

tentare delle sperimentazioni che poi non si sa bene quali risultati possano dare.

Quanto ho detto finora penso possa convincere del fatto che la concessione per la realizzazione del programma non possa essere data ad un solo concessionario: ci vogliono più concessionari e vanno scelti sia tra privati, sia tra soggetti pubblici.

C'è ora un altro punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione; mi riferisco all'articolo 5 del disegno di legge che mi pare particolarmente discutibile e che recita al suo secondo comma: « Il Ministero dell'interno è autorizzato, anche in deroga alle disposizioni vigenti, ad affidare in concessione l'attuazione del programma previsto dalla presente legge, sentiti i ministri del tesoro, dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica e previa designazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale, a società a prevalente partecipazione statale, che provvede per l'esecuzione dei lavori mediante appalti, ... ». A questo proposito desidero sottolineare che credo che la scelta del sistema della concessione implichi una responsabilità da parte di chi attua la stessa: e questo soggetto è senz'altro il Governo. Non può essere il Parlamento a dire che l'IRI indica una società alla quale verrà affidata la realizzazione del programma. Questo è un compito che spetta al Governo: il Parlamento può decidere i criteri in base ai quali si deve effettuare una scelta e non altro; in caso contrario il Parlamento prenderebbe su di sé delle responsabilità che non è in grado di assumersi. Il Governo, invece, conosce la società in questione ed ha la possibilità di valutare le varie circostanze ed anche eventualmente di negoziare.

Assai discutibile mi sembra poi il fatto che, per un programma di così vasta portata, non si dica nulla sul modo in cui dovranno essere calcolati i costi: è evidente, infatti, che, in base ai prezzi che verranno praticati, il numero delle case potrà aumentare o diminuire rispetto al numero di 18.000 originariamente previsto. Penso, insomma, che, nel momento

in cui si stabilisce di adottare il sistema della concessione, si debba fare riferimento a dati oggettivi per determinare i costi e questi dati non possono che essere desunti dall'esperienza nel campo dell'edilizia pubblica.

È mia opinione personale che non si possa essere contrari in linea di principio alla concessione, ma vorrei insistere sulla necessità di bandire tutte le illusioni che essa può far insorgere, basandosi invece prevalentemente sull'esperienza precedente. Intendo riferirmi, ad esempio, alla legge n. 15 del 23 gennaio 1974 che prevedeva la concessione, da parte dell'amministrazione delle poste e telegrafi, alla società Italposte del gruppo IRI della realizzazione di alcuni uffici postali.

Innanzitutto credo sia necessario riflettere su un dato: la legge è del gennaio 1974; l'amministrazione delle poste ha siglato la convenzione-quadro il 24 giugno 1975, mentre la prima convenzione esecutiva, riguardante 25 edifici è del gennaio 1977. A tutt'oggi, cioè a 54 mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di quella legge non un solo ufficio postale costruito in base a quella normativa è entrato in funzione.

Vorrei ora mettere in luce un altro aspetto di questa esperienza che ho appena ricordato: mi riferisco al fatto che, a mio avviso, il costo di costruzione degli uffici postali realizzati in base alla convenzione predetta, è abbastanza alto: esso, infatti, risulta essere di centomila lire al metro cubo e di 550 mila lire al metro quadrato, escludendo l'area, le rifiniture esterne e l'arredamento. Chiederò comunque all'Ufficio studi della Camera di prendere informazioni più dettagliate sui modi di formazione di tali costi.

In base a quanto ho appena detto mi chiedo: se qualcosa di analogo dovesse accadere per le case dei militari, quante abitazioni potrebbero essere realizzate? Si dice che su questi costi ha avuto una certa incidenza la sperimentazione che l'Italstat compie anche grazie a questi fondi. A questo proposito desidero sottolineare che nel piano decennale abbiamo previsto un apposito stanziamento per la sperimenta-

zione, per cui non c'è assolutamente bisogno di attingere ai fondi per la costruzione della casa per le forze dell'ordine.

Vorrei poi richiamare la vostra attenzione sul secondo comma dell'articolo 7 che così recita: « È abrogata la legge 6 marzo 1976, n. 52 ».

La legge 6 marzo 1976, n. 52, riguardante interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato prevede uno stanziamento di 125 miliardi per la costruzione di alloggi. Dopo un'attività molto laboriosa e — desidero sottolinearlo — troppo lunga degli uffici amministrativi dei Ministeri investiti del compito dell'attuazione della legge, si è finalmente giunti, il 30 dicembre 1977, cioè a ben due anni dall'entrata in vigore del provvedimento, all'effettuazione della ripartizione dei fondi tra i diversi corpi interessati ed alla assegnazione dei fondi stessi alle regioni per l'esecuzione delle opere.

Il compito della realizzazione degli alloggi è affidato agli Istituti autonomi delle case popolari che, nella gran maggioranza dei casi hanno finalmente reperito le aree, stipulato gli accordi con i comuni e sono sul punto di appaltare i lavori.

Le disposizioni contenute dal provvedimento in discussione affermano, in realtà, che tutto il lavoro svolto per dare attuazione alla legge 6 marzo 1976, n. 52, è tempo perso, essendo necessario cominciare nuovamente tutto daccapo. Non so quali benefici ciò possa comportare per gli appartenenti alle forze dell'ordine. Io ritengo che, nella migliore delle ipotesi, tutto ciò finirà per determinare che gli alloggi, per la cui costruzione sono stati stanziati 125 miliardi, invece di essere realizzati rapidamente, saranno costruiti con ritardo di anni.

Soluzioni certamente migliori di quelle indicate dal provvedimento in discussione sarebbero certamente emerse, se il Governo, prima di predisporre il disegno di legge, avesse consultato il Parlamento che avrebbe potuto offrire in materia utili con-

sigli sulla base di esperienze recentemente maturate.

Per risolvere il problema sul tappeto, tuttavia, esistono soltanto due possibili soluzioni alternative, che desidero illustrare.

Una prima soluzione potrebbe essere quella di agganciare gli interventi che si vogliono effettuare ai programmi per l'edilizia pubblica che sono già in corso di attuazione grazie all'impegno degli Istituti autonomi per le case popolari; mi riferisco ai programmi avviati con la legge n. 513 ed al piano decennale per la casa che entrerà tra breve in vigore. Occorre stabilire, a mio giudizio, che i finanziamenti previsti dal provvedimento in discussione debbono essere destinati alla realizzazione di alloggi per gli appartenenti alle forze dell'ordine, sulla base di precisi programmi predisposti dal Ministero competente d'intesa con i comandi delle forze dell'ordine, e che la realizzazione di tali programmi segue i criteri già sperimentati in sede di attuazione del programma di edilizia pubblica con ottimi risultati.

Non escludo, inoltre, che sussista la possibilità, per soddisfare alcune esigenze particolarmente pressanti degli appartenenti alle forze dell'ordine che operino in zone ove più acuta è la carenza di alloggi, di ottenere che gli Istituti autonomi per le case popolari mettano subito a disposizione degli appartenenti alle forze dell'ordine parte degli alloggi attualmente in costruzione.

La soluzione che ho ora illustrata mi pare la migliore sia perché rispondente a criteri propri di un'organica politica edilizia, sia perché permetterebbe di evitare la creazione di particolarismi e l'insorgere di una situazione di concorrenza tra diversi settori della pubblica amministrazione, sia perché, infine, seguendo questa linea si eviterebbe la formazione di ghetti destinati agli appartenenti alle forze dell'ordine.

Una seconda possibile scelta è inoltre, a mio giudizio, quella di accettare il ricorso alla concessione, purché questa riguardi più concessionari scelti dal Governo sulla base di precisi criteri e sia ac-

compagnata dalla fissazione di impegni estremamente precisi in materia di prezzi e di tempi di realizzazione delle opere.

Quelle che ho indicato sono, a mio parere, le due uniche strade percorribili. Qualunque sia la scelta che verrà compiuta, comunque, ritengo che essa non possa essere tale da mettere in discussione la validità degli interventi previsti dalla legge 6 marzo 1976, n. 52.

**PRESIDENTE.** Desidero svolgere alcune considerazioni per offrire alla Commissione argomenti di riflessione sul possibile sbocco da dare ai nostri lavori.

Il provvedimento in discussione è stato presentato dal Governo nel mese di maggio con pronta sensibilità rispetto ad una esigenza sentita in modo particolarmente acuto dagli appartenenti alle forze dell'ordine. In ordine ad esso i relatori hanno espresso ed illustrato non pochi motivi di perplessità, ed anche interrogativi circa alcuni problemi che l'approvazione del provvedimento potrebbe determinare in rapporto all'attuazione degli interventi già previsti dalla legge n. 513, dal piano decennale per l'edilizia e dalla legge n. 52 del 1976.

Credo sia il caso - anche se la procedura è un po' inconsueta - di pregare l'onorevole rappresentante del Governo di esprimere subito una propria valutazione circa l'opportunità di un rinvio dell'esame del provvedimento, allo scopo di consentire una approfondita riflessione sui problemi messi in luce dai relatori.

**LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Desidero svolgere, prima di esprimere un parere in ordine al quesito molto opportunamente posto dal Presidente, alcune brevi considerazioni su talune delle osservazioni effettuate dal Presidente Peggio, relatore per la IX Commissione.

Desidero svolgere alcune riflessioni sul perché accade spesso che le forze politiche che partecipano ad un certo rapporto di maggioranza si trovano a volte ad esprimere pareri critici su provvedimenti come quello in esame, ed indicare

brevemente talune precisazioni di merito che credo opportune e costruttive.

Quando si afferma che il Governo è preso da una specie di qualunquismo nazionale che lo porta a fare proposte e a fornire indicazioni corporative e settoriali, non si offre certo quel contributo necessario alla soluzione costruttiva dei problemi che deve affrontare.

Rivediamo, brevemente, quali furono le ragioni che ci indussero alla presentazione di questo provvedimento. L'8 maggio scorso ci siamo trovati in una situazione particolarissima ed abbiamo colto la richiesta che ci veniva dalle forze di polizia che chiedevano di essere meglio retribuite e che, al fine di poter opportunamente svolgere le loro funzioni, reclamavano il diritto all'assegnazione della casa; questo è il motivo dal quale siamo partiti ed il riferimento alla concessione come norma alla quale riferirsi è stato scelto dal Governo proprio nella speranza e convinzione, forse erronea, che questo fosse lo strumento che poteva consentire di giungere, il più rapidamente possibile, alla soluzione del problema. Ciò giustifica l'articolazione di questo disegno di legge con il quale si è cercato di dare adeguata risposta ad una giusta richiesta di questo particolare settore, soprattutto in considerazione dei rischi cui è esposto.

Tutto il resto del discorso ed i rilievi fatti e sui quali non intendo entrare, non credo siano da collocarsi in un'ottica del tipo di quella qui manifestata ed esposta, quasi che il Governo volesse ricorrere ad un tipo di accomodamenti e di scelte elusive del problema reale che per il Governo stesso rimane, lo ripeto, quello di predisporre alloggi alle migliori condizioni, al fine di poter il più possibile soddisfare le esigenze del corpo di polizia.

Ho voluto brevemente fermarmi su queste considerazioni di carattere generale alle quali ho inteso dare una interpretazione ed un significato costruttivo, cercando di far comprendere il tipo di argomentazioni che devono essere alla base di questo nostro impegno.

Desidero ringraziare l'onorevole Giuliani, per la puntualità della sua relazione

della quale, soprattutto, ho apprezzato il raccordo tra la necessità che si arrivi alla soluzione di un problema di questa importanza, tenendo presenti le linee entro le quali ci si muove nel campo della riforma della polizia, e quella di fare dei poliziotti dei cittadini inseriti nel contesto sociale del nostro paese; tuttavia, ci troviamo dinanzi all'invito, che le forze politiche rivolgono al Governo, di meglio ricordare questi provvedimenti che oggi non rispondono più a quel tipo di esigenze dalle quali si era partiti per quel tipo d'impostazione: vale a dire, cioè, che sono successivamente intervenuti una serie di fatti nuovi dei quali il Governo ritiene si possa e si debba tener conto. Ed è per tale motivo che esso, recependo le osservazioni emerse e non volendo prescindere dalle valutazioni fatte dalle forze politiche che lo sostengono, si dichiara favorevole alla proposta di rinvio della discussione del disegno di legge che intende ripresentare, dopo un riesame attento e responsabile, subito dopo la pausa estiva impegnandosi, fin d'ora, a garantire che il nuovo testo recepirà, senz'altro, le indicazioni emerse nel dibattito fin qui svoltosi.

PRESIDENTE. Mi pare di poter interpretare, quanto ci ha comunicato il Governo, come un impegno ad una consultazione delle forze politiche dei vari gruppi parlamentari, al fine di stabilire quegli emendamenti che, nei confronti di un provvedimento che è stato già approvato dal Senato, possano essere apportati in questa sede, di modo che l'esame del provvedimento stesso possa riprendere avendo recepito le nuove indicazioni da sottoporre alla discussione ed all'esame dei colleghi.

GIGLIA. In merito alla proposta di rinvio avanzata dal rappresentante del Governo, onorevole Lettieri, sono dell'avviso che sarebbe più opportuno procedere alla nomina di un Comitato ristretto fra le due Commissioni per l'esame del problema. In quella sede, il Governo potrà presentare tutte le proposte e gli emendamenti che riterrà opportuni ed avrà la

possibilità di discuterli. Abbiamo ascoltato le relazioni su questo provvedimento, che il Parlamento è ben disponibile a discutere. In esso si prevede uno stanziamento di 600 miliardi da parte del Ministero dell'interno per la realizzazione del programma di interventi straordinari e si prevede, tra l'altro, l'abrogazione della legge 6 marzo 1976, n. 52. Poiché su quest'ultimo punto sono sorti dei problemi, è stata richiesta una pausa di riflessione, che, a mio avviso, potrebbe essere resa operativa dalla nomina di un Comitato ristretto per approfondire la problematica emersa in questa sede. Si eviterebbe così di dare adito a valutazioni, da parte dell'opinione pubblica, le quali trarrebbero spunto dalla falsa impressione di un voluto rallentamento dell'*iter* del disegno di legge.

FRANCHI. Abbiamo ascoltato le due relazioni al disegno di legge, assai critiche, e ci troviamo di fronte ad una proposta di rinvio, avanzata dal Governo, e ad una proposta di nomina di un Comitato ristretto, avanzata dall'onorevole Giglia. Su quest'ultima proposta nutro, a dire il vero, dei dubbi, specialmente dopo le nostre passate esperienze di lavoro nei Comitati ristretti. La nomina di un Comitato ristretto sarebbe forse la misura più logica da adottare se si avessero le idee chiare e se si intendesse seguire un indirizzo ben preciso.

Il sottosegretario Lettieri ha detto di avere raccolto le indicazioni delle forze politiche; ma la verità è che le due relazioni sono state critiche e che la Commissione non si è ancora pronunciata sul disegno di legge. In questa situazione, nominare un Comitato ristretto significherebbe, per noi, non fare niente, mentre per il Governo significherebbe forse salvare la faccia dando all'esterno l'impressione che si discuta del problema.

Pertanto, nel far osservare come ci troviamo davvero in alto mare, dichiaro di essere contrario alla nomina di un Comitato ristretto e prendo atto dell'atteggiamento del Governo, che sembra prefigurare un ritiro del disegno di legge, e

del fatto che non vi era bisogno di uno stimolo — che del resto non c'è stato — da parte della Commissione perché questo problema fosse rimeditato. Il Governo avrebbe potuto rimeditarlo da sé, ma non lo ha fatto e pertanto devo denunciare questa sua mancanza. Esso ci fa sapere ora, dopo che l'altro ramo del Parlamento ha approvato il disegno di legge, che intende rielaborarne il testo, senza tenere presente che andiamo verso tempi dei quali non siamo in grado di prevedere la durata.

Pertanto sono dell'avviso che gli alloggi di servizio per il personale delle forze dell'ordine non si realizzeranno proprio perché non si ha idea di come realizzarli. Certamente, se avessimo avuto voglia di risolvere questo problema, non ci saremmo lasciati sfuggire l'occasione e probabilmente, con una seria indennità di alloggio, avremmo potuto avviarlo a soluzione.

CASTIGLIONE. A me pare che le due proposte avanzate poc'anzi non siano alternative l'una all'altra e pertanto inconciliabili tra loro. Entrambe, infatti, possono essere accolte nel senso che, mentre si consente al Governo di proporre aggiornamenti o modifiche del testo in discussione od anche di presentare un testo diverso, si può anche nominare un Comitato ristretto per avviare il lavoro in termini più accelerati e meno formali dal punto di vista procedurale, allo scopo di soddisfare l'esigenza di concludere rapidamente l'*iter* del provvedimento.

Pertanto, propongo di nominare un Comitato ristretto e, nel contempo, di accogliere la richiesta avanzata dal Governo.

ZOLLA. Vorrei fare rilevare che nei due mesi trascorsi dalla trasmissione di questo provvedimento dal Senato alla Camera sono intervenuti anche dei fatti nuovi dal punto di vista legislativo. Se non ho capito male, i due relatori hanno espresso delle critiche al disegno di legge, che non sono marginali poiché riguardano l'impianto stesso del testo al nostro esame, cioè la sua sostanza.

Si conviene sull'opportunità, la necessità e l'urgenza di dare una casa agli appartenenti alle forze dell'ordine, ma si è in disaccordo circa il modo di raggiungere quest'obiettivo. Mi pare che il rappresentante del Governo si sia fatto carico, nelle dichiarazioni che ha reso in questa sede, dei rilievi che erano stati espressi. Egli ha riconosciuto come, nel frattempo, siano intervenuti fatti nuovi dal punto di vista legislativo; ha riconosciuto pure la necessità di varare il provvedimento, ma ha chiesto che gli fosse concesso un periodo di tempo ragionevolmente breve per poter presentare, tenendo conto dei rilievi che sono stati mossi al disegno di legge, altre soluzioni. Tale richiesta mi è sembrata corretta. Poco fa però è stata avanzata la proposta di nominare un Comitato ristretto, ma — mi domando — a qual fine? Vi sono forse altre proposte di legge insieme al disegno di legge in discussione? Vi è forse qualche nuovo apporto che sia affiorato e che renda necessario un lavoro di sintesi da parte di un Comitato ristretto? Se la risposta è positiva condivido anch'io la proposta di nominare un Comitato ristretto. Ma se è vero che qui vi è un solo provvedimento, che per altro è stato sottoposto a delle critiche non ancora formalizzate e non essendo questa una sede redigente, allora mi permetto di dire che, anche se esiste una certa prassi che io non conosco, perché in questa Commissione non è stata mai seguita, la proposta di nominare un Comitato ristretto rispetto alla sostanza del regolamento è illegittima. Non vedo perciò la necessità di stravolgere il regolamento stesso con delle proposte che, di fatto, non ne rispettano la lettera e la sostanza.

In conclusione, se l'onorevole Giglia insisterà perché venga nominato un Comitato ristretto, annuncio fin d'ora che solleverò obiezione formale.

PRESIDENTE. Coglierei del suo intervento, onorevole Zolla, soltanto la parte sostanziale, senza con questo voler togliere importanza alle osservazioni di carattere procedurale. L'articolo 79 del regola-

mento, infatti, al terzo comma recita: «Dopo aver proceduto all'esame preliminare del progetto e a conclusione di esso, la Commissione può nominare un Comitato ristretto, composto in modo da garantire la partecipazione proporzionale delle minoranze, al quale affida l'ulteriore esame per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli». Come vede, onorevole Zolla, non si fa riferimento alla presenza di uno o più progetti di legge. Perciò non farei tanto una questione di impossibilità di procedere alla nomina di un Comitato ristretto in questa fase dell'*iter* legislativo, perché esiste una prassi ormai consolidata disattendendo la quale finiremmo con l'inibire alle nostre due Commissioni la possibilità di procedere a tale nomina in altre occasioni.

Mi pare comunque di cogliere l'aspetto sostanziale del suo intervento, quando lei fa notare che non abbiamo ancora proceduto all'esame preliminare di questo disegno di legge e che ci troviamo in presenza di due relazioni dense di interrogativi dei quali indubbiamente il Governo dovrà farsi carico.

Mi pare, perciò, che l'ipotesi del rinvio per continuare con la discussione sulle linee generali, sentite eventualmente delle relazioni integrative e delle comunicazioni del Governo, sia l'unica che, sotto il profilo procedurale, ci consenta di andare avanti.

PEGGIO, *Relatore per la IX Commissione*. Vorrei avanzare una proposta. Mi pare che da oggi alla fine dei lavori parlamentari prima delle vacanze estive non si possa escludere la possibilità che le nostre due Commissioni tengano un'altra seduta nel corso della quale si potrebbe svolgere la discussione sulle linee generali sul disegno di legge al nostro esame ed il Governo potrebbe anche presentarsi con delle precise proposte di emendamento. Procedendo in tal modo, mi pare che non si potrebbe neanche escludere l'ipotesi di approvare il provvedimento prima delle ferie estive, fermo restando che, se ciò non dovesse essere possibile, decideremo successivamente come procedere.

---

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1978

---

GIGLIA. Concordo con la proposta del Presidente Mammi, con la precisazione dell'onorevole Peggio circa una possibile nuova seduta nella prossima settimana.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Peggio mi sembra quanto mai opportuna: è evidente, infatti, che nessuna parte politica solleverebbe obiezioni se riuscissimo ad abbreviare l'*iter* di questo provvedimento.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di rinviare il seguito

della discussione del disegno di legge alla prossima settimana.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 18,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO